

Giacomo Carito

I Barlà a Brindisi

I ed. G. CARITO, *I Barlà a Brindisi*, in «Brundisii res», 15 (1983), pp. 181-213.



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Giacomo Carito

*I Barlà a Brindisi**

SOMMARIO: Il saggio ricostruisce la storia della famiglia Barlà, una delle più rilevanti famiglie dell'élite brindisina tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo. Attraverso un'ampia documentazione notarile, parrocchiale e catastale, viene delineata l'ascesa economica e sociale del capostipite Marcello Barlà, medico proveniente da Galatina, e il ruolo determinante di sua moglie Silvia Mongiò nella gestione e consolidazione del patrimonio familiare. Il lavoro analizza inoltre le strategie patrimoniali e matrimoniali dei vari rami familiari, le relazioni con altre famiglie eminenti come i Cateniano, i Mezzacapo, i Fornari e i Granafei, e la costruzione di una fitta rete di proprietà urbane e rurali, tra cui le masserie Frassino, Casa Bianca, San Giorgio e Masina. Particolare rilievo assume la committenza dell'altare dedicato a san Carlo Borromeo in Cattedrale, espressione dell'adesione della famiglia alle istanze della riforma cattolica e alla spiritualità promossa da san Lorenzo da Brindisi. Il contributo offre un quadro organico delle dinamiche economiche, sociali, religiose e

ABBREVIAZIONI

ACB	=	BAD, Archivio capitolare, Brindisi.
ACuB	=	Archivio curia, Brindisi.
APB	=	BAD, Fondo archivio parrocchiale, Brindisi.
ASB	=	Archivio di Stato, Brindisi.
BAD	=	Biblioteca «Annibale De Leo», Brindisi.
L. b.	=	APB, <i>Liber Baptizatorum</i>
L. m.	=	APB, <i>Liber mortuomm.</i>
L. ma.	=	APB, <i>Liber matrimoniorum.</i>
not.	=	ASB, <i>Protocolli notarili.</i>

Ringrazio, per la collaborazione nelle ricerche, il signor Francesco Ragione dell'ASB.

* I ed. G. CARITO, *I Barlà a Brindisi*, in «Brundisii res», 15 (1983), pp. 181-213.

patrimoniali che caratterizzarono la presenza dei Barlà a Brindisi, seguendone le vicende fino alla loro confluenza nella famiglia Mezzacapo e successivamente nei Lubelli.

PAROLE CHIAVE: Famiglia Barlà; Brindisi (XVI–XVII secolo); Marcello Barlà; Silvia Mongiò; famiglia Cateniano; famiglia Mezzacapo; famiglia Fornari; Patrimonio fondiario; Masserie (Frassino, Casa Bianca, San Giorgio, Masina); San Carlo Borromeo; Spiritualità post-tridentina; San Lorenzo da Brindisi; Archivi notarili; Storia sociale del Mezzogiorno.

ABSTRACT: *The study reconstructs the history of the Barlà family, one of the most influential lineages of Brindisi's urban elite between the late sixteenth and the first half of the seventeenth century. Drawing on extensive notarial, parish, and archival documentation, it outlines the social and economic rise of Marcello Barlà, a physician originally from Galatina, and highlights the central role played by his wife Silvia Mongiò in managing and consolidating the family's substantial assets. The research examines the patrimonial and marital strategies adopted by the various family branches, their connections with other prominent families—such as the Cateniano, Mezzacapo, Fornari, and Granafèi—and the development of a wide network of urban and rural properties, including the estates of Frassino, Casa Bianca, San Giorgio, and Masina. Special attention is devoted to the family's patronage of an altar dedicated to St. Charles Borromeo in the Cathedral, a significant expression of their adherence to the Catholic Reform and to the spiritual orientation promoted by St. Lawrence of Brindisi. The article offers a comprehensive picture of the economic, social, religious, and patrimonial dynamics that shaped the presence of the Barlà in Brindisi, tracing their legacy through the Mezzacapo family and eventually to the Lubelli.*

KEYWORDS: Barlà family; Brindisi (16th–17th century); Marcello Barlà; Silvia Mongiò; Cateniano family; Mezzacapo family; Fornari family; Landed estates; Rural masserie (Frassino, Casa Bianca, San Giorgio, Masina); St. Charles Borromeo; Post-Tridentine spirituality; St. Lawrence of Brindisi; Notarial archives; Social history of Southern Italy.

Famiglia fra le più notevoli in Brindisi, nel secolo XVII, può considerarsi quella nobile dei Barlà. Trasferitosi qui da Galatina, ove era nato nel 1548, Marcello, medico, nel 1576

s'impegna a contrarre matrimonio con Silvia Mongiò, vedova di Domenico Cateniano, figlia di Ruccia Melvindi e del *quondam U.J.D.* Colantonio per la cui dottrina pubbliche lodi aveva fatto Giovan Battista Casmiro. Mundualdo di Silvia è Annibale Mongiò, fratello del defunto suo padre; garante per Marcello, in relazione agli oneri finanziari che questi si assumeva: il matrimonio era celebrato *iure langobardorum*, era il conterraneo Vespasiano Vernalcone¹.

Marcello raggiunse presto una posizione ragguardevole; è proprietario, nel 1590, della masseria Frassino, acquista nel 1593 una casa «palazzata» nelle vicinanze della chiesa della Santissima Trinità, nel 1596 compera da Aurelia Tomasina di

¹ ASB, G. A. ALOISIO, *not.*, giorno e mese non indicati del 1576, ff. 291r-4v (=382r-5v), 10 novembre 1577 (= 1576), f. 295r-v (= 386r-v), 12 novembre 1577 (= 1576), f. 296r-v (= 387r-v), 12 novembre 1577 (= 1576), f. 299r-v (= 390r-v). Nel primo degli atti indicati Ruccia Melvindi e Silvia Mongiò, col consenso di Annibale Mongiò, mundualdo, promettono a Marcello Barlà «*in dote et dotis nomine*», «l'istessi ducati duimillia, quali furo promessi al *quondam* magnifico Domenico Catignano, primo marito d'essa magnifica Silvia». Marcello, dal suo canto, era tenuto a «fare a detta magnifica Silvia, sua futura moglie, per dodario et in nome di dodario, tertiaria donazione *propter nuptias* seu quarto morgigaps et meffio secondo l'uso e consuetudine degli nobili della città di Brindisi, *iure langobardorum viventium*, alla stagiata ducati tricento *de multa lucrificiendi et habendi* per essa magnifica Silvia *ipso iure ipsoque facto, statim et incontinenti* che il matrimonio, che Idio non voglia si venesse a dissolvere per morte d'esso magnifico Marcello, essa magnifica Silvia superstita ... lo detto magnifico Marcello Barlà da et antepone per peggio et principali pagatore lo magnifico Vespasiano Vemaleone de la detta terra di San Pietro Galatino». Vedi, sui Barlà di Galatina e su Marcello, G. VALLONE, I «*privilegi*» dei brindisini e la famiglia Barlà, in «Brundisii res», MCMLXXXII, XIV (1988), pp. 129-62.

Brindisi, vedova di Giovarmi Gallo, una masseria in feudo di Calone².

Un indizio della raggiunta sua importanza nell'ambito cittadino è anche il ruolo svolto da Marcello in seno all'amministrazione dell'università: nel 1590 egli è infatti fra gli eletti³.

Che anche in ambito professionale avesse considerazione è indirettamente confermato dal suo ruolo in quello che certamente può considerarsi il più clamoroso giallo della Brindisi tardorinascimentale ossia la morte per veneficio dell'arcivescovo Andrea Ajardes, venuto meno il 4 settembre del 1595. Insieme all'altro medico Gio. Maria Moricino, autore di una storia di Brindisi, fu incarcerato quale presunto autore dell'omicidio. Dall'addebito Marcello Barlà sarebbe stato ben presto scagionato e, comunque, per lui come per Gio. Maria Moricino si resero subito garanti esponenti fra i maggiori dell'economia brindisina: i Monetta, i De Napoli, i Leanza, i Pappalardo⁴.

² Sull'attività economica di Marcello Barlà vedi, fra l'altro, ASB, G. C. LACCI, *not.*, 9 settembre 1596 (= 1595), ff. 12r-3r; 2 ottobre 1597 (= 1596), ff. 20r-2v; 28 febbraio 1598, f. 113.

³ P. CAGNES N. SCALESE, *Cronaca dei sindaci di Brindisi, 1529-1787*, a cura di R. JURLARO, Brindisi 1978, p. 49.

⁴ O. DE LEO, *Brundusinomm Pontificum Eorumque Ecclesiae Monumenta*, 1754, ms. D/18, in BAD, f. 284v, rende la cronaca degli avvenimenti, utilizzando ASB, G. C. BACCARO, *not.*, 20 ottobre 1596 (= 1595), f. 16v e ponendo quindi in relazione Barlà e Moricino con l'omicidio Ajardes. Il testo del De Leo è sostanzialmente ripreso da V. GUERRIERI, *Articolo storico su' vescovi della chiesa metropolitana di Brindisi*, Napoli 1846, pp. 107-8 e F. ASCOLI, *Storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini 1886, p. 242. Il veneficio è ignorato dalle memorie cinquecentesche e secentesche di Brindisi; ne è riferimento, come esito di una memoria

Marcello aveva casa «in vicinio Sancta Maria de la Concordia» e una biblioteca notevole. Il suo studio consisteva

«in tre scansie di libri ascendentino al numero di trecento cinquanta in circa tra grandi, e piccoli, e le scansie stanno con le tele avanti turchine»⁵.

Non è improbabile che, fra questi libri, ve ne fossero alcuni provenienti dalla nota biblioteca dei nobili Cateniano; è da considerare infatti, che Silvia Mongiò, sua moglie, in prime nozze aveva sposato l'*Artis Medicinae Doctor* Domenico Cateniano, nipote di Nicolò, il celebre medico della regina Bona Sforza.

Dal matrimonio era nato Nicola, che avrebbe sposato Giulia Dormio e redatto un testamento, scritto in casa di Marcello Barlà, col quale veniva a porre le premesse per cui, di fatto, il patrimonio dei Cateniano potè per lungo tempo essere amministrato dai Barlà.

Nicola Cateniano morì nell'aprile del 1599. Con testamento del 3 marzo precedente, che annullava l'altro rogato da Baccaro allorquando ancora non aveva prole, nominò suoi eredi universali il figlio Domenico e il postumo o postumi nascituri, ossia i gemelli Diomede e Lucio nati il 22 marzo 1599. Quali esecutori testamentari nominò, ove venissero meno gli eredi, la madre Silvia Mongiò, Pirro Cateniano, cugino del padre, l'abate Cesare Villanova e Pomponio Sbitri. Un ruolo particolare riservò alla madre che fra l'altro, ove Giulia Dormio fosse venuta nella determinazione di risposarsi, era chiamata ad

storica tramandatasi nel silenzio della tradizione storiografica di Moricino e Della Monaca, in CAGNES e SCALESE, cit., pp. 60-1.

⁵ ASB, G. D. RUSSO, *not.*, 3 marzo 1599, f. 489v (nuova numerazione); G. NICOLAS, *not.*, 22 giugno 1626, ff. 296-9v (nuova numerazione).

assumere la tutela dei minori. Infine, venendo a mancare gli eredi diretti, Nicola stabilisce:

«Imprimis lascio a madama Silvia Bongioè mia madre legitima e naturale suoi heredi, et successori ducati cinquecento, quali se li habbia da pigliare in tanti stabili ò in denari come ad essa piacerà. Item che si pigliarà altri ducati trecento quali si convertino in compra di tanti censi, e comprati se ne facci uno beneficio alla mia cappella tengo nell'arcivescovato di detta città con obbligo che il cappellano ... sia obligato celebrare in detta cappella tre messe la settimana per l'anima mia, e de miei defunti et in detto beneficio *ex nunc* eligo il subdiacono Antonio Barlà mio fratello ... Et il resto di detta mia heredità similmente voglio, che s'habbia da vendere et il retratto di quella si convertirà in compra di tanti censi, quali si habbiano da conservare et di quelle maritarsene ogni anno tante orfane eligendi dal'infrascritti epitropi per me nominandi nel presente testamento, et anco in dispendio di fabbriche nelli conventi di padri cappuccini mascoli, e femine, et in altri lochi pij come ad'essi epitropi parerà utile, expediente, et necessario».

Dei figli di Nicola, vennero a mancare, fra il dicembre del 1599 e il marzo successivo, Domenico e Lucio; sopravvisse solo Diomede, demente. Risposatasi nel 1601 Giulia Dormio con Alessandro Azzolini, la tutela di Diomede passò, giusta le disposizioni di Nicola, a Silvia Mongiò.

I beni da amministrare erano di notevolissima entità comprendendo un feudo, quello di Masina, una masseria, Casa Bianca, immobili in città, e vari capitali dati a censo⁶.

⁶ Nicola Cateniano redasse il suo testamento il 3 marzo 1599 (ASB, RUSSO, *not.*, 3 1599, ff. 485r-7v); morì fra il 22 marzo 1599 (L. b., *sub data*) e il 21 aprile successivo allorché, giusta una dichiarazione di Marcello Barlà, è indicato come *quondam* (RUSSO, *not.*, 21 aprile 1599, ff. 487v-8r). Il testamento, nelle sue conseguenze, è ampiamente discusso in F. MERLINO PIGNATELLO, *Controversiarum forensium iuris communis*, Venezia 1652. Dal matrimonio di Nicola con Giulia Dormio erano nati Giustina, battezzata il 22 novembre 1597 e presumibilmente morta prima del 1599 dato che di lei non è fatta menzione nel testamento, Domenico il 14 agosto 1594 e morto il 20 dicembre 1599, Lucio il 22 marzo 1599 e

morto nel marzo dell'anno successivo, Diomede, gemello del precedente, demente, di cui si farà menzione in seguito (per le nascite e le morti vedi *L. b.* e *L. m.* alle date indicate). Da rilevare infine che del testamento di Nicola è parziale copia nell'ACB, cart. AN/1. Nicola era discendente dell'omonimo Nicolò Cateniano, suo bisnonno; Nicola era figlio di Domenico, medico, figlio di Diomede, medico, figlio a sua volta di Nicolò, medico. Famiglia di medici, dunque, e anche d'antica nobiltà. Fra questi Domenico morì prima del 1576, anno in cui Silvia Mongiò si risposò con Marcello Barlà, Diomede poco prima del 1584. Sui Cateniano vedi pure: G. JACOVELLI, *Una famiglia di medici brindisini del '500*, in «Brundisii res», MCMLXXIX, XI (1983), pp. 53-74; G. CARITO, *Scuola e cultura a Brindisi dalla seconda metà del XVI secolo ai primi del XIX secolo*, in «Brundisii res», XI, cit., pp. 78-9 e ivi bibliografia. Va altresì rilevato, a completare il quadro dei Cateniano, già noto per gli studi segnalati e per i nuovi dati prima offerti, che l'altro figlio di Nicolò Cateniano, celebre medico di Bona Sforza, Lucio, oltre ad Argentia, sposa di Marc'Antonio Fomari, ebbe Pirro, morto il 23 settembre del 1599. Con lui si estingueva questo ramo dei Cateniano: la figlia Camilla, premortagli, aveva sposato un Simonetta Pons de Leon e in questa famiglia confluiranno i beni di Pirro, padrone diremo del feudo di Sinistrutto che già era stato del nonno Nicolò (*L. m.*, 23 settembre 1599; G. CARITO-A. DE CASTRO, *La masserie dell'agro di Brindisi dal latifondo alla riforma*, in corso di stampa, masseria Sinistrutto). Rapporti tra Argentia, Pirro e Nicola vi furono e anche stretti se quest'ultimo il suo primo testamento lo rogò in casa di Marc'Antonio Fomari marito di Argentia e nomina Pirro tra i suoi esecutori testamentari (RUSSO, cit., 3 marzo 1599, ff. 485r-9v, nuova numerazione). Sul patrimonio di Diomede, amministrato da Silvia Mongiò, vedi ASB, L. ALOISIO, *not.*, 22 settembre 1617, ff. 163r-4r; 27 settembre 1617, ff. 164r-6r; 18 novembre 1617, ff. 216v-8r; 18 novembre 1617, ff. 228v-9r; 18 novembre 1617, f. 229r-v; 9 gennaio 1618, ff. 28r-9v; 2 aprile 1618, ff. 99v-103v. Gli atti del 18 novembre 1617 riguardano l'istituzione di censi a carico di Giulia e Giovan Battista Barlà, figli di Silvia Mongiò. È di rilievo, finanziariamente, l'operazione di cui in ASB, L. ALOISIO, *not.*, 5 luglio 1621, ff. 203v-6r. Il feudo di Masina, consistente nell'omonima masseria, da non confondere con l'omonimo feudo di Masina dei Fomari, era dei Cateniano già con Diomede *senior* (CARITO-DE CASTRO, cit., masseria Masina).

Marcello Barlà morì ai primi del 1600 e sarà Silvia Mongiò nata nel 1558 ad avere un ruolo chiave nella conduzione degli affari familiari almeno finché i figli, ossia Francesco, Giovan Battista, Gio. Camillo, Giulia, Angelo e Donat'Antonio non cominceranno a intraprendere autonome attività. L'impressione che si ricava, comunque, è che sino alla sua morte, verificatasi il 2 giugno del 1626, tutto si muovesse nella sua orbita⁷.

Francesco Barlà, che nel 1610 è sindaco di Brindisi e nel 1613 è compreso fra gli uditori, medico come il padre, mundualdo della madre, appariva destinato a succedere a Marcello come esponente più rappresentativo della famiglia. Aveva sposato Donata Granafei, unendosi così con l'esponente di un'altra famiglia in grande ascesa, ed ebbe in proprietà la masseria del Frassino che già era stata del padre.

Ogni progetto, comunque, fu vanificato dalla morte, verificatasi il 4 settembre del 1622: lasciava erede Silvia che era nata il 20 agosto 1619⁸. Giovan Battista, U.J.D. e, nel

⁷ Marcello è certamente vivo nel 1601 (ASB, LACCI, *not.*, 7 giugno 1601, ff. 146v-9v). È significato come *quondam* in un atto del 1607 (ASB, NICOLAS, *not.*, 14 febbraio 1607, ff. 97v-9v). Il ruolo di Silvia è evidenziato in numerosi atti in cui agisce in nome e per conto dell'intera famiglia; vedi, in particolare, ASB, L. ALOISIO, *not.*, 9 settembre 1621, ff. 299r-302v. Circa la data di morte di Silvia vedi *L. m.*, 2 giugno 1626.

⁸ CAGNES e SCALESE, cit., p. 83 e p. 88. La sua qualità di mundualdo è resa da tutti gli atti, *ut supra*, in cui Silvia è agente. Importante è l'accordo con l'università da Francesco stipulato nel 1612, il 19 ottobre, ASB, RONZANA, *not.*, 19 ottobre 1612, ff. 11r-9v (nuova numerazione). Donata Granafei, per la quale vedi ASB, L. ALOISIO, *not.*, 7 agosto 1618, ff. 237v-40r e 30 agosto 1618, ff. 246r-8v; NICOLAS, 22 giugno 1626, ff. 296r-9v (nuova numerazione), era figlia di Pietro Granafei e Antonia Pagano. Circa la proprietà di masseria Frassino è eloquente L. ALOISIO, *not.*, 11 marzo 1617, ff. 19r-20r, atto relativo all'acquisto, da parte di Francesco, di terreni utili per ingrandire la masseria stessa. Sulla morte vedi *L. m.*, 4 settembre 1622 e, ivi, 4 settembre 1623. Dal matrimonio di



Brindisi. Palazzo Mezzacapo, interno, stemma della famiglia.

Francesco c Donata celebrato sul finire del 1618 nacquero: Silvia battezzata il 20 agosto 1619, Antonia il 17 ottobre 1620 e Francesca il 4 ottobre 1622 (*L. b., sub datis*). Francesca morì il 18 giugno 1623 (*L. m., sub data*) e Antonia prima del 1627 allorché sola erede di Francesco risulta Silvia (ASB, NICOLAS, *not.*, 31 agosto 1627, ff. 156r-61v).

dicembre del 1619, annoverato fra i cittadini più ragguardevoli della città, fu protagonista in successive acquisizioni fondiarie; acquistò da Gio. Carlo de Resta la masseria di San Giorgio che ampliò nel 1615 incorporando in essa metà della limitrofa masseria Palazzo vendutagli da Marco Antonio Della Volta. Morì intorno al 1622 lasciando eredi dei suoi beni i fratelli⁹.

Donat'Antonio, canonico, menzionato nel testamento di Nicola Cateniano, morì tra il 1602 e il 1606; nel 1590 aveva ricevuto in dono dal padre, per dote, alcuni terreni¹⁰. Anche Angelo scelse lo stato ecclesiastico e nel 1621 è cappellano del beneficio di famiglia Barlà. Morì nel maggio del 1626. Col suo testamento del 21 maggio di quell'anno lasciava eredi dei suoi beni la madre, il fratello Gio. Camillo e la nipote Silvia, figlia del defunto fratello Francesco. Fra i suoi beni vi erano: una «casa palazzata consistente in una sala, cinque camere e cucina et altri suoi membri inferiori e superiori con uno orticello» nel vicinato di Santa Barbara; la casa palazzata che il *quondam* Giovan Battista Barlà aveva acquistato dai Di Ciuri, posta nei pressi di San Pelino, e che ad Angelo spettava per un terzo; un terzo della biblioteca del *quondam* Marcello Barlà; la terza parte della masseria San Giorgio che era stata del *quondam* Giovan Battista.

È da precisare che Giovan Battista aveva a suo tempo disposto che eredi dei suoi beni fossero i suoi tre fratelli Francesco, Gio. Camillo e Angelo. I libri di Angelo

⁹ CAGNES e SCALESE, cit., p. 97; ASB, NICOLAS, *not.*, 31 agosto 1627, ff. 156r-61v; ASB, L. ALOISIO, *not.*, 18 novembre 1617, f. 229r-v; ultimo atto in cui risulti vivo è quello ASB, L. ALOISIO, *not.*, 9 settembre 1621, ff. 299r-302v.

¹⁰ ASB, G. A ALOISIO, *not.*, 3 luglio 1590, ff. 338v-9r; ultimo atto in cui risulti vivo è quello ASB, LACCI, *not.*, 3 settembre 1603 (= 1602), f. 1r. Nel 1606 risulta morto (VALLONE, cit., p. 143).

consistevano in «quattro tomi di san Gregorio in foglio... cinque tomi di san Tornasi in foglio...dui tomi di santo Agostino in foglio... dui tomi di san Basilio in foglio... la Instituta... quattro codici... *Summa Rullarum*, la Prattica di Monsignor di Brindisi», un breviario «grande negro». «Monsignor di Brindisi» era allora l'arcivescovo Falces e la «Prattica» di cui è fatta menzione non può essere la *Practica brevis ac universalis omnium summarum* in quanto questa sarà stampata a Brindisi nel 1627, ossia un anno dopo la morte di Angelo Barlà. È da presumere che questi, piuttosto, abbia avuto in possesso un esemplare della precedente versione spagnola dell'opera¹¹.

Giulia Barlà fu sposa dell'U.J.D. Domenico Mezzacapo, nobile, morto nel 1615; rimasta vedova Giulia esercitò, in seno ai Mezzacapo, sino alla sua morte, verificatasi il 15 dicembre 1660, un ruolo analogo a quello esercitato da Silvia in seno ai Barlà. La famiglia Mezzacapo è presente in Brindisi dal XVI secolo; sono noti i nomi di Gaspare, sacerdote, residente in Carovigno, e di Scipione, morto il 3 luglio del 1599; dei suoi cinque figli a noi noti, due, ossia Gaspare e Flaminio, scelsero lo stato ecclesiastico. Flaminio, nel 1619, risulta vicario generale dell'archidiocesi. Gli altri tre figli di Scipione, Caterina, Francesco e l'U.J.D. Domenico sposarono, rispettivamente, Marc'Antonio Lucci di Mesagne, Maddalena Vacchedano e Giulia Barlà. Dal matrimonio di Giulia e Domenico nacquero Scipione, Letizia, «suora bizzoca», Silvia, che sposerà Fabio Fornari, Caterina, Elisabetta, monaca in San Benedetto.

¹¹ ASB, L. ALOISIO, *not.*, 9 settembre 1621, ff. 299r-302v; ASB, NICOLAS, *not.*, 31 agosto 1627, ff. 156r-61v; 22 giugno 1626, ff. 166r-7r. Sul testo di Falces, nella versione latina stampata a Brindisi, vedi: DE LEO, *cit.*, f. 286r; R. JURLARO, *Nota sulla protostampa salentina dei Desa di Copertino*, in *Studi offerti a Roberto Ridolfi*, Firenze 1973, pp. 305-20; N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Traili 1954, pp. 275-6; D. E. RHODES, *The early bibliography of southern Italy*, VI, *Brindisi*, in «La bibliofilia» LXI (1959), disp. 1, pp. 52-3. Riferimenti al testo spagnolo sono in JURLARO, *cit.*, p. 313 e DE LEO, f. 286r.

Domenico Mezzacapo redasse il suo ultimo testamento il 31 agosto 1615, un giorno prima della sua morte. Con esso disponeva che fosse sepolto in Cattedrale, nella cappella dei Barlà, che suo erede universale restasse il figlio Agostino Scipione, che alle quattro figlie: Elisabetta, Silvia, Caterina, Letizia Chiara fossero assegnati 200 duc., che tutrice ed amministratrice, stante la minore età dei figli, fosse Giulia Barlà.

Giulia avrebbe comunque avuto ramministrazione del patrimonio sino a che Agostino Scipione non avesse compiuto venticinque anni. Quest'ultimo, per entrare in possesso della totalità dell'eredità paterna, doveva addottorarsi in Napoli in diritto civile. Venendo a mancare Giulia, nella tutela e nell'amministrazione sarebbero subentrati Francesco e Giovan Battista Barlà e Flaminio Mezzacapo. Nell'inventario del 28 settembre 1615 è analiticamente descritta la biblioteca che Domenico aveva ereditato dal padre Scipione e il cui possesso era rivendicato anche dai fratelli Francesco, Flaminio e Gaspare.

Alla morte di Domenico, Giulia non esita a impegnarsi in operazioni finanziarie; fra l'altro, nel 1617, concede in prestito all'amministrazione cittadina 1500 ducati. In quello stesso anno affida al cognato Gaspare la somma necessaria per dotare la figlia Elisabetta monacanda in San Benedetto e, nel gennaio successivo, concorda con i cognati Flaminio, Francesco e Gaspare la divisione dei beni rimasti in comune. Fra questi, la «casa grande» presso San Demetrio, «lo studio de libri di legge di Brindisi», «lo studio di medicina, e filosofia di Carovigne». Giulia, in quest'occasione, vende ai tre fratelli, per conto del figlio Scipione, la quota di pertinenza della «casa grande», tutt'oggi esistente alle spalle del Seminario. La proprietà del palazzo resterà infine a Francesco, dato che Gaspare donerà a Francesco, con riserva dell'usufrutto, tutti i suoi beni e Flaminio lo nominerà suo erede universale. Tuttavia, col nuovo accordo del 1636 fra Francesco da un lato e Giulia Barlà dall'altro si concorderà un nuovo assetto dei beni dei Mezzacapo coinvolgente anche il palazzo.

Fra le figlie di Giulia e Domenico, è da rilevare che Silvia, sposando Fabio Fornari, figlio di Pietro e di Isabella Sambiasi,

stabilisce un utile ponte verso una famiglia che era stata la più considerevole in Brindisi sul finire del 1500. I figli di Silvia e Fabio: Pietro, Elisabetta, Giulia e Isabella, monaca in San Benedetto saranno gli ultimi rappresentanti di rilievo della famiglia Fornari. Questo ramo, morendo Pietro senza eredi diretti, si estingue infine con Giulia. A quest'ultima, per il tramite della madre, era peraltro pervenuta la proprietà di masseria Scalella che era stata di Giulia Barlà¹².

¹² Sulla morte di Giulia vedi, *L. m.*, 15 dicembre 1660; su quella di Scipione, 3 luglio 1599. Scipione è fra gli eletti dell'amministrazione di Brindisi nel 1590-91 (CAGNES e SCALESE, cit., p. 49). Sull'origine napoletana dei Mezzacapo offre qualche riferimento S. ROVITO, *Consiliorum seu juris responsorum, cum decisionibus supremorum regni neapolitani tribunalium in calce cujuslibet annotatis*, 1, Venezia 1783, pp. 92-7. Un Cesare Mezzacapo, napoletano, *U.J.D.*, era capitano in Galatina (*Privilegia Magnificae Universitatis Terrae S. Petri Galatini*, f. 13r, ms in bibl. comunale, Galatina). *L'abbas*, S.T.D., Flaminio morì l'11 agosto 1635 (ASB, *L. m.*, *sub data*; un quadro della famiglia si ha da NICOLAS, *not.*, 13 aprile 1636, ff. 30r-8v). Risulta vicario generale da *L. b.*, 20 agosto 1619. *L'abbas* Gaspare morì nel maggio del 1626 (*L.m.*, 27 giugno 1626). Su Francesco, fra gli uditori della civica amministrazione nel 1616-1617 (CAGNES e SCALESE, cit., p. 90), e Maddalena Vacchedano vedi *L.b.*, 19 febbraio 1619 (battesimo di Elisabetta), 25 dicembre 1614 (di Beatrice), 10 maggio 1620 (di Angela), 27 ottobre 1624 (di Domenico). Per il testamento e l'inventario dei beni di Domenico Mezzacapo vedi ASB, L. ALOISIO, 31 agosto 1615, ff. 98v-102r; 28 settembre 1615, ff. 108r-116r; 27 febbraio 1620, ff. 105r-107v e 116v-9r. L'inventario della biblioteca sarà esposto in uno studio di prossima pubblicazione. Per quel che concerne i figli di Giulia e Domenico, Scipione fu battezzato il 25 aprile 1613 e morì il 19 gennaio 1660, Letizia fu battezzata il 17 agosto 1615 e morì il 16 agosto 1655, Caterina morì il 13 marzo 1664, Silvia morì il 2 dicembre 1667, Elisabetta, monaca in San Benedetto, il 22 luglio 1676 (*L. b.* e *L. m.*, *sub datis*). Sul prestito di Giulia all'amministrazione cittadina vedi CAGNES e SCALESE, cit., pp. 92-3; ASB, L. ALOISIO, *not.* 5 agosto 1617, ff. 122r-3r: dotazione di Elisabetta; 4 gennaio 1618, ff. 8r-11v: divisione coi cognati; 10 aprile 1618, ff. 116v-20v: donazione di Gaspare a

Le vicende dei Barlà, nei primi decenni del 1600, acquistano rilevanza anche in connessione con l'ostentata devozione verso san Carlo Borromeo, erigendogli un altare in Cattedrale. Abbiamo già rilevato come la proposta, da parte di Giulio Cesare Russo, ossia il futuro san Lorenzo da Brindisi, di modelli devozionali coerenti coi dettami del concilio tridentino, fosse, proprio in questo periodo, venuta a porsi in alternativa con quanto, viceversa, continuava a proporre gran parte del clero locale.

La comunanza d'intenti fra Lorenzo e l'arcivescovo Falces significò per il primo rapporti privilegiati con l'università, cui venivano affidati oggetti e reliquie che inviava, e per l'altro uno scontro durissimo che determinò anche, per lunghi periodi, il suo fermo in Roma. Fra le reliquie inviate non poche erano quelle riferite a Carlo Borromeo: mònito in certo senso esemplare per un'archidiocesi che aveva infine visto volontariamente allontanarsi dalla sua sede principale l'arcivescovo Gio. Carlo Bovio che, invano, aveva cercato d'adequare il proprio clero alle conclusioni del concilio di Trento.

Non mi pare privo di significato che, a proporre con forza il culto di san Carlo, seguendo le indicazioni di Lorenzo, siano state famiglie come i Monetta e i Barlà che, immigrate, in Brindisi avevano costruito consistenti fortune e che, forse, più

Francesco. Dal matrimonio di Silvia Mezzacapo e Fabio Fomari, morto il 7 febbraio 1633, nacquero Isabella, suora in San Benedetto col nome di Donna Bella, il 16 dicembre 1627, Giulia il 23 dicembre 1628, Pietro, battezzato PII novembre 1629 ed Elisabetta il 25 maggio 1632 (*L.b., sub datis*). Sul matrimonio fra Fabio e Silvia vedi ASB, NICOLAS, *not.*, 14 ottobre 1636, ff. 99r-101r; nell'atto sono inseriti i capitoli matrimoniali. Sulla masseria di Giulia, passata a Silvia e quindi a Giulia Fomari, vedi ACB, *Eredità Macedonio*, cart. C/4 e [San Paolo 1660], cart. P/4, f. 6r. Vedi, su Giulia, anche ASB, NICOLAS, *not.*, 17 settembre 1627, ff. 187v-91v; 28 settembre 1627, ff. 201v-3r.

di altre parevano sensibili a messaggi che, privilegiando le opere, parevano in certo qual modo aprire la strada, anche se così in realtà non fu, a modelli di maggiore dinamica sociale¹³.

In questo quadro, il fatto che i Barlà abbiano deciso l'erezione di un altare in Cattedrale, sotto il titolo di san Carlo, e che questa erezione fosse già avvenuta nel 1621 non appare casuale e postula un evidente preliminare accordo con l'arcivescovo Falces; considerato che ancora non si erano sopite le polemiche circa l'autenticità delle reliquie inviate da Lorenzo in Brindisi, un tale altare doveva assumere un chiaro significato di polemica verso il Capitolo.

Il riferimento è in un documento del 1621, l'ultimo che veda riuniti, intorno a Silvia Mongiò, tutti i figli maschi, eccezion fatta per Donat'Antonio da tempo defunto. In quest'occasione Silvia, col consenso dell'A.M.D. Francesco Barlà, suo figlio mundualdo, dichiara, presenti gli altri figli U.J.D. Giovan Battista e Gio. Camillo,

¹³ Sui rapporti fra san Lorenzo da Brindisi, il capitolo e l'arcivescovo Falces vedi G. CARITO, *Giulio Cesare Russo e la spiritualità cristiana a Brindisi fra XVI e XVII secolo*, Brindisi 1977; sul culto per san Carlo Borromeo G. CARITO, *La famiglia Monetta e la devozione per san Carlo nella prima metà del secolo XVII in Brindisi*, in *San Carlo Borromeo in Italia*, Brindisi 1986, pp. 31-47 con identificazione del committente e prima attribuzione della tela in masseria Belloluogo concernente san Carlo per la quale M. GUASTELLA, *Catalogazione della pittura sacra dei secoli XVI XVII XVIII nella città di Brindisi*, tesi di laurea, relatore prof. Lucio Galante, università degli studi di Lecce, facoltà di lettere e filosofia, corso di laurea in lettere moderne, anno accademico 1985- 1986, pp. 84-7 propone un'attribuzione ad ambito di Luca Paciolla, indicativa comunque sul carattere locale dell'opera. La tela è stata recentemente pubblicata da A. CHIONNA, *Beni culturali di San Vito dei Normanni*, Fasano 1988, p. 381, senza riferimento alla precedente bibliografia; è insostenibile, al riguardo, la tesi di committenza sanviteese implicitamente avanzata con l'affermazione che masseria Belloluogo «appartiene a sanvitesi da secoli» (p. 377). In realtà, essa fu dei Monetta fra XVI e XVII secolo, dei Ripa e dei Lanza sino al 1800, dei Cocotò fra 1800 e 1900 e, sino alla Riforma Fondiaria, di una società agricola lombarda. Sino ai primi del 1900 Belloluogo è quindi sempre appartenuta a famiglie brindisine (CARITO, *La famiglia, passim*; CAJRITO e DE CASTRO, cit., masseria Belloluogo).

di eleggere primo responsabile ecclesiastico della cappella di San Carlo, in Cattedrale, di patronato della stessa Silvia, l'altro figlio, anch'egli presente, Angelo. Il diritto d'eleggere il cappellano, una volta morta Silvia, spetterà ai figli¹⁴. La cappella sarà ulteriormente dotata con 200 duc. da Angelo Barlà che si può anche supporre, data la presenza fra i suoi libri della *Practica*, in accordo con la linea riformatrice di Falces¹⁵.

Indiretta conferma è offerta dalla circostanza che un quadro raffigurante san Carlo Borromeo era fra i beni di Giulia Barlà e Domenico Mczzacapo. Va peraltro aggiunto che simpatie per la riforma tridentina erano di non nuova data nella famiglia: già Nicola Cateniano, nel suo testamento, aveva suggerito un uso dei suoi beni a favore dei Cappuccini. È certo difficile dire se questo sottintenda un accordo o un rapporto fra Nicola e Giulio Cesare Russo ossia san Lorenzo che, di fatto, promosse poi la costruzione della chiesa, e annesso monastero, di Santa Maria degli Angeli.

L'altare di san Carlo fu demolito durante i lavori di rifacimento della cattedrale giustificati dal terremoto del 1743. Il beneficio di famiglia Barlà fu quindi dall'arcivescovo De Rossi legato all'altare eretto in onore di san Leucio¹⁶.

Silvia Mongiò, alla sua morte, il 2 giugno 1626, lasciava un'eredità che i fatti evidenzieranno come impossibile da continuare a gestirsi in comune e indiviso come era accaduto sino a quel momento. Col suo testamento, redatto pochi giorni prima della morte, aveva istituito suoi eredi il figlio Gio. Camillo e la nipote Silvia, di cui, dopo la morte di Francesco, aveva assunto la tutela. Fra i suoi beni erano compresi una casa confinante con quella del figlio Angelo, in cui anch'ella abitava, nel vicinato di Santa Barbara, una

¹⁴ ASB, L. ALOISIO, *not.*, 9 settembre 1621, ff. 299r-302v.

¹⁵ ASB, NICOLAS, *not.*, 21 maggio 1626, ff. 166r-7r.

¹⁶ ASB, RUSSO, *not.*, 3 marzo 1599, ff. 485r-7v; ASB, L. ALOISIO, *not.* 27 febbraio 1620, f. 109r; ACuB, G. DE ROSSI, *Ada quintae Sanctae Visitationis*, 17 agosto 1774, in Atti di santa visita di mons. Giuseppe De Rossi, ms, p. 9.

«casa grande terranea» e una «palazzata» nella stessa zona, la masseria Casa Bianca, di tom. 85 di terre coltivabili.

Con la morte di Silvia Mongiò, la tutela di Silvia Barlà passò alla madre Donata Granafei¹⁷.

La nuova situazione imponeva una divisione dei beni: erano rimasti indivisi i lasciti di Giovan Battista, Angelo e Silvia. L'intesa raggiunta nel 1627 fra Donata Granafei, per conto della figlia Silvia, e Gio. Camillo Barlà prevedeva, fra l'altro, l'assegnazione a Silvia di masseria San Giorgio per intero e di masseria Casa Bianca, ossia Cesini, per metà. Gio. Camillo, rinunciando alla sua quota su San Giorgio, riceveva, in cambio, 1100 ducati convertiti, a censo al 9%, per annui 99 duc., a carico della stessa Silvia¹⁸.

La divisione sarà rivista, su richiesta di Silvia, nel 1657 allorché, a sua volta, anche Gio. Camillo era defunto; oggetto della revisione doveva essere l'annuo censo che, dal 1642, Gio. Camillo aveva assegnato in dote, in uno con la metà di masseria Casa Bianca, alla figlia Silvia, sposa di Scipione Mezzacapo nel 1644 e morta nel 1653. L'accordo è perciò stilato fra Silvia Barlà, sposa di Diego Ortiz de Mestanza, e il vedovo Scipione Mezzacapo.

Nell'occasione, in cambio dell'annullamento del censo è ceduta a Scipione la metà di Casa Bianca rimasta di proprietà di Silvia nel 1627¹⁹.

Può riassumersi brevemente lo schema delle proprietà fondiarie della famiglia Barlà ricordando che, a questa data, Giulia aveva la proprietà di Scalella, Scipione Mezzacapo, per i figli, amministrava Casa Bianca, Silvia aveva San Giorgio, il chierico Francese' Antonio, figlio di Gio. Camillo, l'utile dominio di masseria Masina.

¹⁷ ASB, NICOLAS, *not.*, 27 luglio 1626, ff. 302r-7v; 11 luglio 1626, ff. 300r-1r: tutela di Silvia Barlà; fra i beni di Silvia, pervenuti a lei dal padre, il medico Francesco, erano compresi, fra l'altro, la masseria Frassinò con torre, camere e giardino, di tom. 70, 250 ovini e 3 paia di buoi e lo *ius decimandi* sulla masseria di Domenico Vavotico al Fiume Grande.

¹⁸ ASB, NICOLAS, *not.*, 31 agosto 1627, ff. 156r-61v.

¹⁹ ASB, VAVOTICO, *not.*, 22 ottobre 1657, ff. 288v-94r.

Gio. Camillo, dalla morte di Silvia Mongiò, ossia dal 1626, fu tutore di Diomede Catignano; questi, grazie all'intervento dell'ava, nel 1601 aveva recuperato dalla madre Giulia Dormio, risposatasi con Alessandro Azzolini, figlio del mesagnese U.J.D. Francesco Antonio, quanto gli spettava in relazione appunto alla nuova situazione venutasi a determinare con questo matrimonio. Intorno al 1626, allorché Gio. Camillo divenne tutore di Diomede, Giulia Dormio chiese, dando origine a una controversia legale per molti aspetti interessante, di subentrare nella tutela stessa vantando i maggiori diritti a lei derivanti dall'esserne la madre.

Diomede restò affidato a Gio. Camillo, asserendo il tribunale il principio: «*pupillus diu apud unum educatus, non debet alteri ad educandum tradi*» e «*quod hic fatuus diu iam fuit educatus apud praedictum Io. Camillum*» presso di lui è bene che resti²⁰.

Gio. Camillo, nel 1627, per conto di Diomede, acquista le gabelle della città²¹. I beni di Diomede, alla sua morte, verificatasi il 16 gennaio 1661, allorché ne era tutore, verosimilmente, Francesc'Antonio Barlà, figlio di Gio. Camillo, saranno devoluti agli usi pii già suggeriti dal padre; di un capitale di 2200 ducati preso in prestito dall'Università di Brindisi risulta infatti responsabile la Mensa Arcivescovile, del feudo di Masina il collegio delle Scuole Pie. È peraltro da ritenere che il trasferimento di beni fondiari, quali masseria Casa Bianca, a Silvia Mongiò si giustifichi con le disposizioni stesse contenute nel testamento di Nicola. Per qual che concerne Masina, Diomede ne era proprietario diretto ed è a questo titolo che viene trasferito agli Scolopi; l'utile dominio fu dai Barlà acquisito per cessione dai precedenti proprietari²².

²⁰ MERLINO PIGNATELLO, cit., p. 24, p. 26.

²¹ ASB, NICOLAS, *not.*, 7 luglio 1627, ff. 117v-25v; CAGNES e SCALESE, cit., p. 104.

²² ACuB, G. M. BONA VOGLIA, *Nuova Platea di tutte l'entrate, beni stabili, mobili, giuri, attioni, giurisdictioni ed ogn'altro spettante a questa Mensa Arcivescovile di Brindisi... Anno Domini MDCCXXII*, ms, f. 3r, f. 228r, sul lascito di duemiladuecento ducati; per la cessione del diretto dominio



Brindisi. Stemma già sul palazzo dei Lubelli di San Cassiano (disegno di Lilian Bohr Farinola).

sul feudo di Masina, comprendente i territori di masseria Masina e parte di quella, contigua, di San Giorgio, vedi ACuB, Cause cedesiasitiche, mss non inventariati: *Antonia Barlà e il Collegio delle Scuole Pie e Sui diritti di decima gravanti su Masina*

Gio. Camillo fu sposo di Francesca Balsa da cui ebbe otto figli: due col nome di Caterina, Francesc'Antonio, Antonia Silvia, Mattia, Antonia, Vittoria, Marcello²³. Fra questi, Vittoria sarà monaca in San Benedetto col nome di Silvia e ne diverrà anche priora²⁴.

Francesc'Antonio, chierico, che si segnala per non poche operazioni finanziarie di rilievo, lascerà erede, alla sua morte, nel 1669, la sorella Antonia²⁵. Sposa di Marc'Antonio Bottaro, malgrado i cinque figli nati dal suo matrimonio, morrà nel 1696 senza eredi diretti lasciando tutto l'asse di Gio. Camillo al nipote Giuseppe Mezzacapo, figlio della sorella Caterina Barlà e di Scipione Mezzacapo²⁶.

²³ Sull'attività di Gio. Camillo vedi ASB, NICOLAS, *not.*, 5 agosto 1627, ff. 136v-7v; 16 settembre 1627, ff. 184v-6v. Francesc'Antonio fu battezzato il 6 novembre 1632 e morì il 14 aprile 1669; Antonia Silvia, 27 gennaio 1626 - 11 gennaio 1653; Caterina, 28 agosto 1630 - 31 agosto 1630; Mattia, 20 settembre 1633 - 9 ottobre 1634; Antonia, 15 maggio 1628 - 11 marzo 1696; Vittoria, 18 gennaio 1625 - 8 giugno 1695; Marcello, 29 maggio 1627 - 21 giugno 1627; Caterina, 20 ottobre 1631 - 29 luglio 1655 (*L. b.* e *L. m.*, *sub datis*).

²⁴ Su Vittoria vedi le indicazioni in *L. b.*, 18 gennaio 1625 e *L. m.*, 8 giugno 1695.

²⁵ ASB, C. DELLO JACO, *not.*, 26 febbraio 1689, f. 4r-v; 6 marzo 1689, ff. 6r-9v; ACuB, Cause ecclesiastiche, mss. non inventariati: *Francesc'Antonio Barlà e Giulia Balsa*; ASB, O. ERNANDEZ, *not.*, 6 luglio 1701, ff. 48r-50v; VAVOTICO, *not.*, 22 ottobre 1657, ff. 288v-94r, ACuB, *Antonia Barlà e il Collegio delle Scuole Pie*, cit., *passim*.

²⁶ Antonia e Marc'Antonio ebbero Lucia, battezzata il 16.2.1655, Francesca Oronzia, battezzata il 16 settembre 1657 e morta il 30 gennaio 1658, Francesca Gaetana, morta il 6 febbraio 1662, Teodoro, morto il 28 agosto 1672 e il chierico Filippo, battezzato col nome di G. Filippo Oronzo il 13 luglio 1660 e morto il 26 settembre 1679 (vedi *L. b.* e *L. m.*, *sub datis*). Sulla qualità di erede di Giuseppe Mezzacapo vedi ASB, ERNANDEZ, *not.*, 24 marzo 1703, ff. 30v-1r.

Mette qui conto di soffermarsi nuovamente su questa famiglia; Scipione, figlio di Giulia Barlà e di Domenico, aveva sposato nel 1644 la cugina Silvia, figlia di Gio. Camillo. Dei loro figli, Francesco Nicolò, chierico, morto nel 1685, appariva l'erede designato a rappresentare la famiglia nell'elezione del cappellano del beneficio Barlà. Maddalena ebbe in dote masseria Casa Bianca che, per il suo matrimonio con Giuseppe di Teodoro, passerà poi ai figli Francesco, Scipione e Domenico.

Morta Silvia l'11 gennaio 1653, Scipione Mezzacapo si risposò prima con Caterina Barlà e poi con Caterina Ripa nel 1656; nel 1656 nascerà Francesco Paolo, sposo a sua volta di Elisabetta di Teodoro, sorella di Giuseppe. Scipione, erede di Francesco Paolo, donerà tutte le sue sostanze ai domenicani della Maddalena, e Scipione e Domenico di Teodoro le lasceranno ai minimi di San Francesco di Paola.

Giuseppe Mezzacapo, l'altro figlio di Scipione, erede dei Barlà, sposò prima Caterina Scelba di Mesagne, morta il 20 agosto 1701, e poi Onofria Marrazzo di Brindisi. Da questo secondo matrimonio nacquero Lucia nel 1708, Francesco il 9 gennaio 1712, Pasquale e Domenico. Lucia sposò Giovannantonio Serio, Pasquale e Domenico divennero sacerdoti, Francesco non risulta aver contratto matrimonio. Pasquale, Francesco e Domenico abitavano in un palazzo nel vicinato di San Dionisio. Domenico morì intorno al 1745, Francesco intorno al 1760; il patrimonio di famiglia restò quindi a Pasquale.

Pasquale Mezzacapo, col suo ultimo testamento del 4 giugno 1766, istituì eredi usufruttuari la sorella Lucia, vedova di Giovannantonio Serio, e i suoi figli: Giacinto, dottore, d. Giuseppe Domenico e d. Emanuele Serio. Sono eredi usufruttuari, in parti uguali, sino alla loro morte; in seguito, succederanno come proprietari i figli maschi, nati e nascituri di Giacinto. Mancando questi, subentrerebbero le figlie femmine. Fra gli altri beni, Pasquale lascia ai Serio la masseria Masina. Esecutore testamentario è nominato «il sig. canonico teologo d. Annibale Di Leo mio strettissimo amico». I Serio abitavano nel

loro palazzo «consistente in varie camere superiori ed inferiori nella strada della Mena»²⁷

²⁷ La promessa di matrimonio fra Scipione (25 aprile 1613 - 19 gennaio 1660) e Silvia (27 gennaio 1626 - 11 gennaio 1653) è del 26 giugno 1642; le nozze furono celebrate il 15 settembre 1644 (*L. ma.*, 26 giugno 1642). Sulla qualità d'erede di Francesco Nicolò vedi ASB, ERNANDEZ, *not.*, 24 marzo 1703, ff. 30v-lr; morì l'11 gennaio 1685; Maddalena Mezzacapo morì il 16 febbraio 1690 (*L. m.*, *sub datis*). Sul possesso di Casa Bianca da parte dei Teodoro, vedi, fra l'altro, ASB, ERNANDEZ, 26 ottobre 1702, ff. 67r-9v. La promessa di matrimonio fra Scipione e Caterina Ripa fu redatta il 22 agosto 1655, le nozze celebrate il 23 gennaio 1656 (*L. ma.*, 22 agosto 1655). Francesco Paolo fu battezzato il 13 agosto 1656 (*L. b.*, *sub data*), sposò Elisabetta di Teodoro nel 1676 (*L. ma.*, 25 maggio 1676), fu sindaco di Brindisi nel 1697-98 (CAGNES e SCALESE, cit., p. 148). Nella dote di Elisabetta era compresa, fra l'altro, la masseria di Valerano (ACuB, Cause ecclesiastiche, mss non inventariati: Scipione Mezzacapo). Figli di Francesco Paolo ed Elisabetta furono: Caterina, m. il 14 agosto 1693, Silvia, m. 21 ottobre 1680, Domenico, m. 8 luglio 1701, Pietro, m. nel 1706, Nicolò, m. nel 1714, e Scipione, *U.J.D.*, canonico, m. nel 1743, che alla morte del padre, nel 1719, accettò l'eredità con beneficio d'inventario (*L. m.*, *sub datis*). Su Giuseppe Mezzacapo, i suoi due matrimoni, i figli, vedi *L. ma.*, 31 ottobre 1700; *L. m.*, 20 agosto 1701; *L. ma.*, 19 febbraio 1702; *L. b.*, 9 gennaio 1712; ASB, *Catasto onciario, Brindisi* 1754, I, f. 136r, II, f. 321v. Per il testamento di Pasquale vedi ASB, A. SALSEDO, *not.*, 4 giugno 1766, ff. 102r-3v. Sui Serio, vedi ASB, *Catasto onciario, Brindisi* 1754, II, f. 321v. Vedi pure ASB, ERNANDEZ, *not.*, 24 ottobre 1702, ff. 63r-6r. Per il passaggio ai Serio cfr. ASB, *Catastuolo di Brindisi*, 1789-90, f. 150r. I rapporti fra i Teodoro e i Mezzacapo furono piuttosto intensi; fra l'altro, Francesco Paolo fu tutore di Scipione, Domenico e Francesco Teodoro, rimasti orfani in minore età, sino al 1703; in quell'anno diviene maggiorenne Domenico che assume così il ruolo di tutore nei confronti dei fratelli (ASB, ERNANDEZ, *not.*, 10 ottobre 1703, ff. 107r-9v). Sulla donazione dei Teodoro ai minimi, vedi ASB, *Catasto*, cit., III, f. 849v. Sulla donazione del can. Pasquale Mezzacapo, vedi ACB, cart. OM/22, doc. 57.

I domenicani della Maddalena accettarono con beneficio d'inventario l'eredità del canonico Scipione Mczzacapo. Il 12 settembre 1743 furono perciò

«annotata omnia infrascripta bona ... In primis un palazzo sito in abitato di questa città nel luogo detto il Seminario, confinante da scirocco colle case de signori Granafei, levante quelle di don Francesco Iuri, tramontana e ponente due vie pubbliche, consistente in sala, quattro camere, cucina, due magazzini, stalla, giardino, ed altre commodità franco, e libero d'ogni peso, e servitù, nel quale si sono ritrovati li seguenti beni mobili... Nella sala. Diece quadri vecchi con diverse figure de' santi cinque grandi, e cinque piccoli. Sedie di paglia vecchie numero nove. Un banco grande di legname usato. Un stipo grande con dentro numero ventiquattro pezzi di vetro consistenti in garrafine di mezzana qualità, ed altre piccole, e quattro fiaschi.



Brindisi. Palazzo Mezzacapo: prospetto (rilievi dell'arch. Filippo Danese).

In una camera contigua alla sala. Un specchio vecchio grande con cornice negra indorata. Numero trenta sette quadri con diverse figure de' santi, cinque grandi, due con cornice indorata, una col ritratto del regnante sommo pontefice, e l'altri mezzani, e piccoli usati. Una lettera di ferro colla sua trabacca di ferro fatta a padiglione con quattro tavole, ed un materazzo vecchi. Una banca di noce vecchia. Due casse d'apeto vecchie. Una sedia d'appoggio vecchia; e tumula nove e stuppelli tre di fave rasi. In un'altra camera contigua alla sala. Due banche di noce vecchie. Un quadro con cornice indorata mezzano, ed un'altro col ritratto del fu canonico Mezzacapo. Nove sedie di paglia napolitana vecchie. Un giamberghino di panno negro rovigno fino. Una cappa di saetta di Milano nera rovigna. In un'altra camera contigua. Due quadri mezzani con cornice dorata una colla figura dell'Eccc Homo, e l'altro della Santissima Vergine Addolorata.



Brindisi. Palazzo Mezzacapo: sezione (rilievi dell'arch. Filippo Danese).

Un quadro piccolo colla figura di san Pasquale Baylon con cornice dorata alla punta. Un specchio mezzano con cornice negra vecchio. Una cassa di noce vecchia con dentro sedici libri mezzani parte con cartone, e parte senza contenentino diverse materie, usati. Una giamberga e una cappa di panno fino novigna. Una giamberga di gambelotto negro novigna. Una cappa di seta negra usata. Un giamberghino di damasco negro usato. Sedie di paglia napolitane vecchie numero sei. Una banca d'abeto usata. In un'altra camera contigua. Due quadri vecchi senza cornice. Un armario vecchio. Una cassa vecchia di teglia con dentro una zinga nera di bombace a padiglione usata. Una coverta di lino bianca fine damascata... Un velo di taffetà ricato usato. Una borza anche usata. Un paro di candelieri di stagno piccoli. Un campanello di ottone. Un paro di lenzuoli uno di bombace, e l'altro di lino vecchi. Due libri uno grande, e l'altro piccolo. Due camiscie vecchie. Due cuscini pieni di lana colle di loro fascie usate. Un padiglione di panno rosso vecchio. Un spiedo, di ferro col piede usato. Un triangolo mezzano, e tre trepidi di ferro vecchi. Due casse vecchie colle mascature. Una banca piccola di apeto. Un mortajo di marmo. Una veste di camera torchina usata imbottita. Ed una manta di lana vecchia bianca usata. In un'altra camera contigua. Un candeliere di ottone vecchio di nessun servizio. Una caldara di rame mezzana. Una fersora mezzana di rame vecchia. Una grattacascio di ferro vecchia. Due cocchiere di rame mezzane vecchie. Quattro ferri di mantice di gaesso. Diece piatti bianchi... in un magazzino di basso. Due presciutti piccoli. Due pezzi di lardo da rotola tre in circa. Tre forme di cascio piccolo. Un scaldetto di rame piccolo usato. Due ferri per incatenar travi con due ferri detti verghe grosse. Tre ferri di cortina. Un capente mezzano. Un cestone piccolo con dentro fave tumula nove, e stuppelli sei rasi. Grano tumula quaranta. Orzo raso tumula undici. In un altro magazzino. Una sella vecchia. Tre boccie di creta mezzane. Dieci some di paglia. In un altro basso. Otto carrette di cepponi. Numero quarantasette sarcine di frasce, e mucchi. Un paro di stanghe di galesso. Due travi di galesso di uno a carro»²⁸.

Il palazzo dei Mezzacapo, su cui è lo stemma di famiglia, tutt'oggi esistente, è lo stesso che, ai primi del 1600, è ubicato nel vicinato di San Demetrio, e apparteneva ai Mezzacapo già con Scipione morto nel 1599²⁹.

Destinato a estinguersi era anche il ramo di Francesco Barlà; la figlia Silvia fu sposa, in prime nozze, di Diego Ortiz de Mestanza. Questi era figlio di Giovanni Ortiz de Mestanza che, responsabile

²⁸ ASB, G. L. BIFARO, *not.*, 12 settembre 1743, ff. 124r-31r.

²⁹ ASB, L. ALOISIO, *not.*, 4 gennaio 1618, ff. 8r-11v; 10 aprile 1618, ff. 116v-20v. D palazzo è oggi [1983] dell'arch. Filippo Danese, autore dei rilievi che qui si pubblicano.

delle fortezze dell'isola di Sant'Andrea, fece testamento il 17 novembre 1618. Aveva sposato in prime nozze Maria de Aca e in seconde Eleonora de Spinosa. Nominò suoi eredi universali la figlia Caterina e il postumo nascituro. Tra l'altro, dispose che dalla vendita di due case, una delle quali da acquistare, contermini e situate nel vicinato di Santa Maria Maddalena, si dovesse ricavare un capitale da amministrarsi da parte dei castellani delle fortezze di Sant'Andrea e da impiegarsi nella celebrazione di messe

«nella cappella eretta da esso testatore nella chiesa di Nostra Signora la Madonna del Casale dove sta sepolita la signora D. Maria de Aca sua prima moglie».

Tutto ciò nei modi indicati in una epigrafe che era nel forte, che desiderava fosse ammurata nella chiesa del forte stesso e che potrebbe dubitativamente identificarsi con quella che è nella chiesa di Santa Maria del Casale. Giovanni aveva una sorella, Maria, nel monastero di Soledad in Napoli.

Da segnalare, fra le figlie di Diego, Teresa che avrebbe sposato Giulio Cesare Borrassa, dei baroni di Locorotondo, e che avrebbe infine lasciato erede dei suoi beni, ossia di tutti i beni degli Ortiz de Mestanza, Giuseppa Salmenti, erede di Silvia Barlà.

Alla morte di Diego, verificatasi nel 1659, erano morti almeno tre dei suoi sei figli: Giovanni Domenico, Giovanni Antonio Gaetano, Teresa, Teresa Oronza, Giovarmi Oronzo, Maria Maddalena Dianora. Risposatasi con un Sarmiento, Silvia muore il 6 agosto del 1670. Giuseppa Sarmiento, erede dei suoi beni, sposò nel 1701 Candido Lubelli dei baroni di San Cassiano e, col suo testamento dell'anno successivo, dispose che alla sua morte restasse la piena proprietà di quanto era suo al figlio ancora in fasce Antonio Pasquale. Fra l'altro, Giuseppa Sarmiento lasciava le masserie San Giorgio e Frassino che erano state dei Barlà, un palazzo sulla «via pubblica che si va a Porta Reale», di fronte al palazzo Monetta, e la masseria Pigne dei Sarmiento oltre a masseria Gambetta che era stata della nonna Donata Granafei: nasceva così la fortuna di una

famiglia, quella Lubelli, che avrà un ruolo importante in Brindisi sino a tutto il 1800³⁰.

Dei Barlà rimarrà solo la memoria legata sia al beneficio di San Carlo, col peso di 28 messe al mese³¹, che all'altro di

³⁰ Silvia Barlà (20 agosto 1619 - 6 agosto 1670), sposò l'*U.J.D.* Diego Ortiz de Mestanza il 16 settembre 1641 (*L. ma.*, 8 settembre 1641). Diego morì il 24 febbraio 1659 e fu sepolto in Santa Maria del Casale; qui, a eccezione di Giovanni Oronzo (12 aprile 1658 - 27 giugno 1659), furono sepolti i figli Giovanni Domenico (m. 9 settembre 1652), Teresa (m. 9 dicembre 1655), Maria Maddalena Dianora (m. 9 aprile 1657) (vedi *L. b.*, 20 aprile 1658, e *L. m.*, *sub datis*). Sul matrimonio fra Teresa e Giulio Cesare Borrassa vedi *L. ma.*, 6 novembre 1672. Antonio Sarmiento, figlio di Silvia Barlà, morì il 26 ottobre 1690 (*L. m.*, *sub data*). I capitoli matrimoniali fra Giuseppa Sarmiento o Salmenti e Candido Lubelli sono in ASB, ERNANDEZ, *not.*, 3 aprile 1701, ff. 28r-31r; il suo testamento, ASB, ERNANDEZ, *not.*, 4 dicembre 1702, ff. 80r-lv. Antonio Pasquale era nato il 24 novembre 1702 ed era stato battezzato tre giorni dopo (*L. b.*, *sub data*). Il palazzo Sarmiento, poi Lubelli, è stato demolito in questo secolo. Su di esso vedi G. LEANZA, *Miscellanea ossia ore di ozio*, 1872, ms in BAD, pp. 87-8 e pp. 158-9. Per una segnalazione del dott. Gino Zongoli ho rintracciato lo stemma che era sull'ingresso del palazzo, ma che non è dei Lubelli. L'arma araldica di questa famiglia è su uno scudo di foggia classica, a caldaia o sannitico. Il campo dello scudo è interamente di colore azzurro (blu intenso, colore che in araldica simboleggia lealtà, giustizia e bellezza). Lo scudo è caricato con tre bande (strisce diagonali) di colore oro (giallo brillante, che simboleggia nobiltà, ricchezza e potenza). Queste bande attraversano lo scudo diagonalmente, partend dall'angolo superiore sinistro (destro per chi guarda) e scendendo verso l'angolo inferiore destro. Nella parte superiore dello scudo, chiamata "capo", sono disposti orizzontalmente tre gigli (fiori di giglio stilizzati) anch'essi di colore oro. In sintesi, si tratta di uno scudo blu con tre strisce diagonali dorate e tre gigli dorati allineati sopra le strisce. Il testamento di Giovanni Ortiz de Mestanza è in ASB, L. ALOISIO, *not.*, 17 novembre 1618, ff. 226r-9v.

³¹ Del beneficio Barlà fu cappellano Francesco di Teodoro, per decisione dei suoi fratelli Domenico e Scipione, figli ed eredi di Maddalena Mezzacapo e di Giuseppe Mezzacapo (erede del *quondam* Francesco

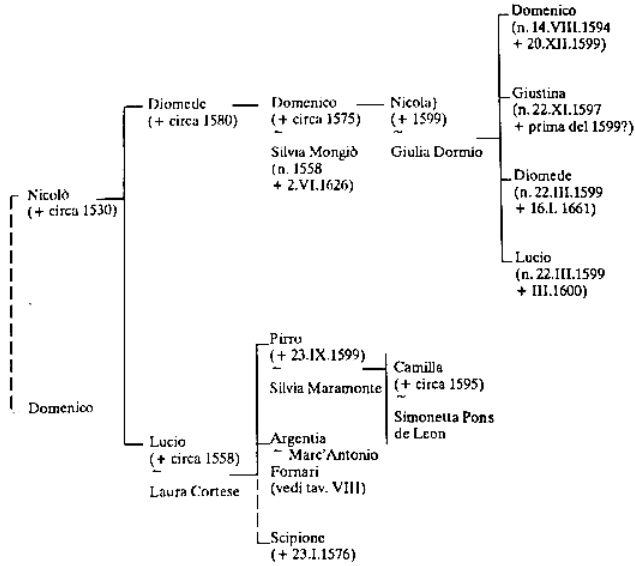
famiglia Balsa, Barlà e Granafei. Era stato voluto da Giulia Balsa, sorella di Francesca moglie di Gio. Camillo Barlà, finanziato da Francesc'Antonio Barlà e dai Granafei³².



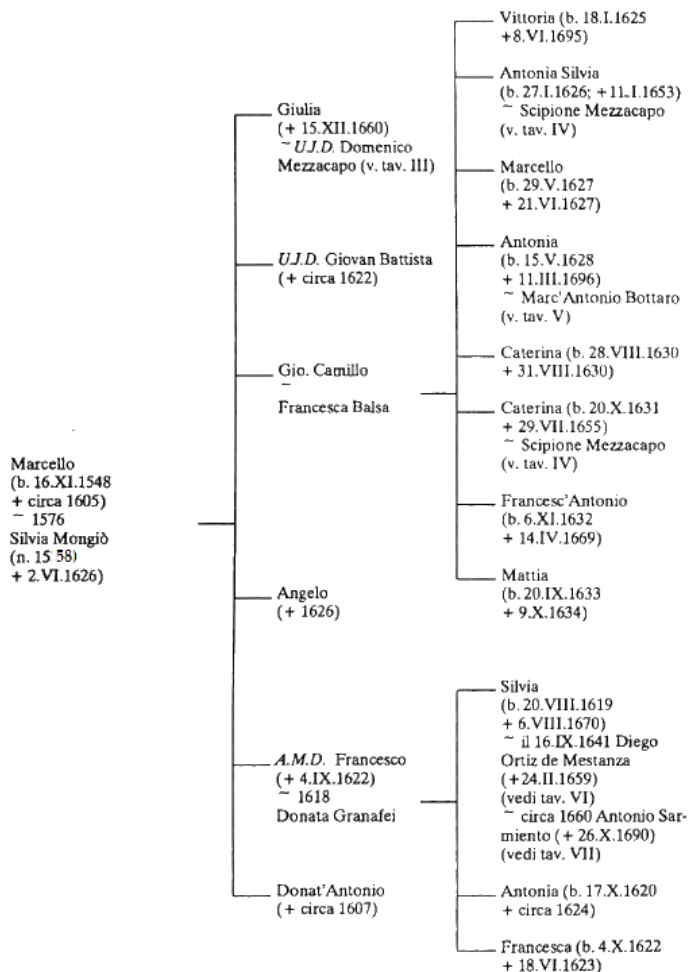
*Stemma dei Lubelli di San Cassiano
(Elaborazione AI/ChatGpt)*

Nicolò, di Marc'Antonio Bottaro e di Antonia Barlà), compatroni, a partire dal 24 marzo 1703. Francesco veniva a sostituire Giovanni Battista De Marco (ASB, ERNANDEZ, *not.*, 24 marzo 1703, ff. 30v-lr). Per le doti del beneficio, di cui nel 1729 è rettore Antonio Marrazzo, anche lui a suo tempo presentato dai citati compatroni, vedi *Benefici famiglia Barlà*, in ACB, cart. P/l.

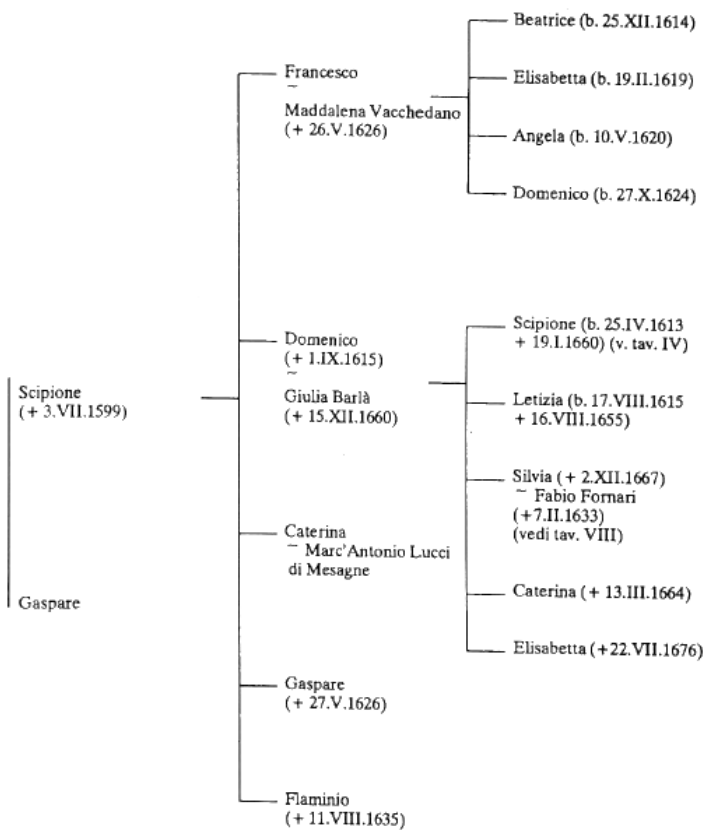
³² Del beneficio di famiglia Balsa-Barlà-Granafei è notizia in ACuB, *Francesc'Antonio Barlà e Giulia Balsa*, cit., *passim*; nel 1701 ne è rettore Francesco di Teodoro (ASB, ERNANDEZ, *not.*, 6 luglio 1701, ff. 48r-50r); sull'impiego dei capitali assegnati al beneficio: ASB, ERNANDEZ, *not.*, 24 ottobre 1702, ff. 63r-6r; 26 ottobre 1702, ff. 67r-9v; 10 ottobre 1703, ff. 107r-9v; 20 gennaio 1704, ff. 7v-9v. Del beneficio erano compatroni, ai primi del 1700, Giuseppe Mezzacapo e Domenico e Scipione di Teodoro, figli di Maddalena Mezzacapo; nel 1729 è rettore del beneficio Antonio Marrazzo. Vedi, anche per le doti, *Benefici famiglia Barlà*, cit., *passim*.



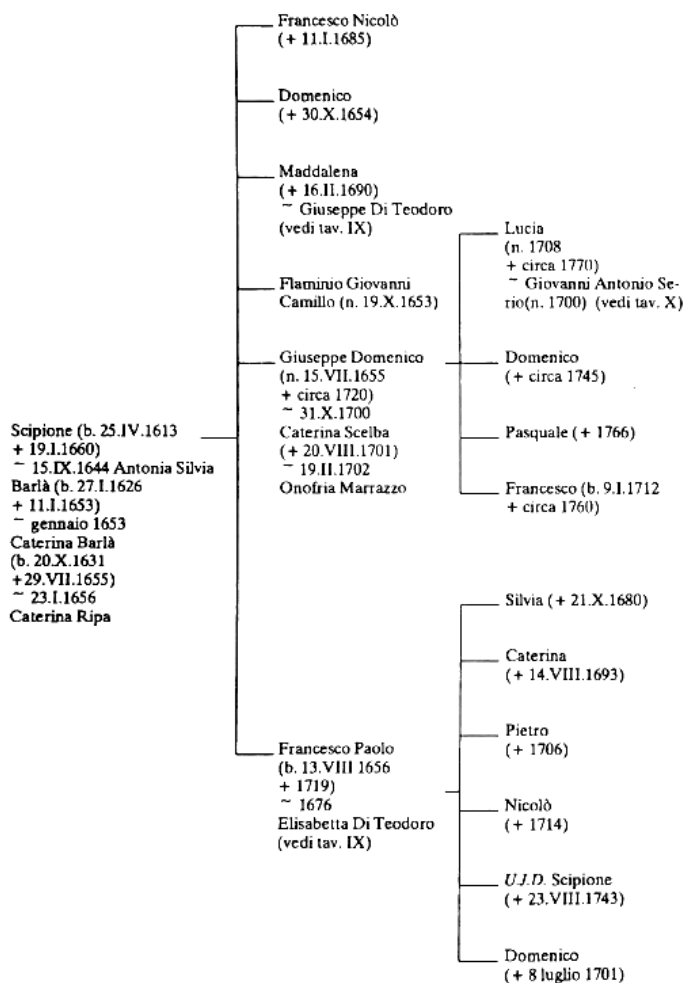
Tav. 1. La famiglia Cateniano



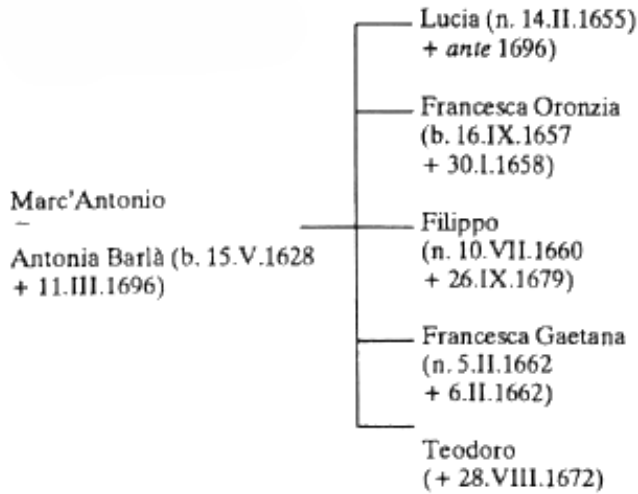
Tav. II. La famiglia Barlà



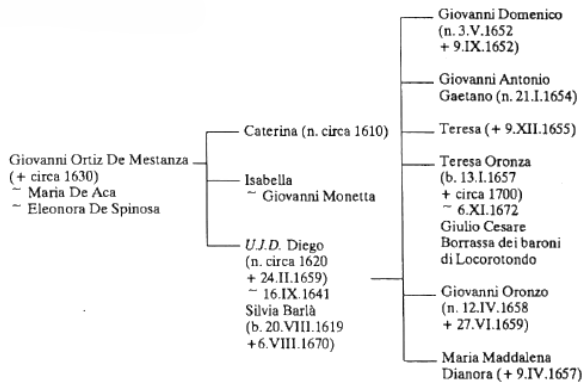
Tav. III. La famiglia Mezzacapo



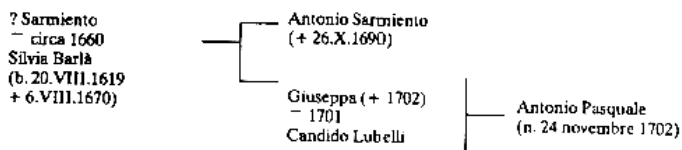
Tav. IV. La famiglia Mezzacapo



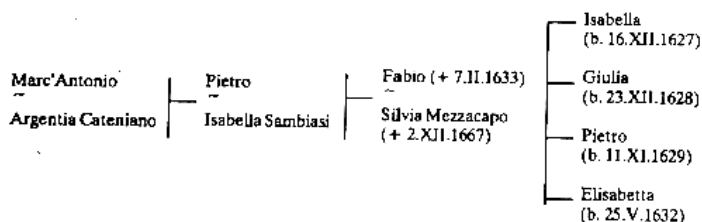
Tav. V. La famiglia Bottaro



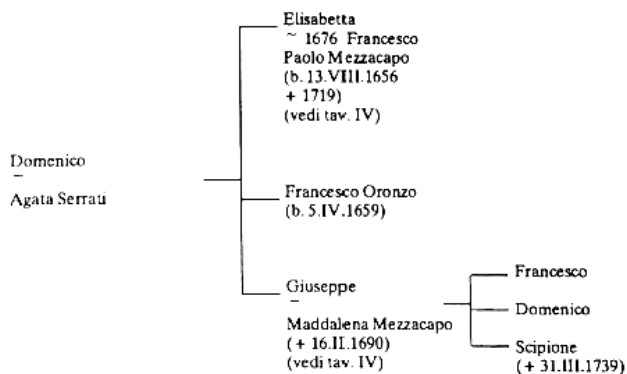
Tav. VI. La famiglia Ortiz de Mestanza



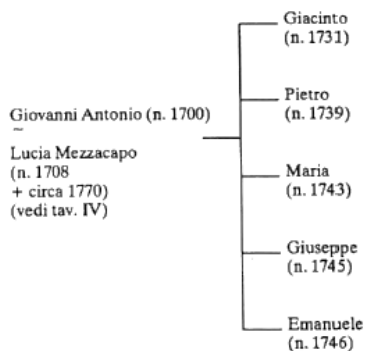
Tav. VII. Lubelli di San Cassiano: il loro insediamento a Brindisi



Tav. VIII. La famiglia Fornari. Il ramo di Pietro



Tav. IX. La famiglia Di Teodoro



Tav. X. La famiglia Di Serio



Proposte per una nuova interpretazione della storia di Brindisi

1. *Verso una nuova speranza. Giuliani, istriani e dalmati in Brindisi nel secondo dopoguerra*, in «Archivio Storico Pugliese», 72 (2019), pp. 203-246.
2. *Note sul dialetto dell'area brindisina*, in ITALO RUSSI, *Lu calepinu brindisinu: (vucabbularieddu brindisinu): per la prima volta 3500 vocaboli del dialetto brindisino alcuni dei quali dimenticati*, Brindisi: Brindisi Sette, 1996, pp. I-XXII.
3. *La chiesa di Santa Maria del Casale in Brindisi*, in «Archivio storico pugliese», 63 (2010), pp. 107-154.
4. *Per il bimillenario virgiliano: note brindisine*, in «Brundisii res» 10 (1978), Brindisi 1982, pp. 143-156.
5. *Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi*, in *Federico II: le nozze di Oriente e Occidente: l'età federiciana in terra di Brindisi*. Atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, 8-9-14 novembre 2013 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO. Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2015, pp. 105-138.
6. *L'introduzione del Cristianesimo a Brindisi*, in *Duc in altum: scritti offerti a mons. Catarozzolo nel 50° di sacerdozio*, Lecce: Adriatica editrice salentina, [1998], pp. 21-43.
7. *L'urbanistica di Brindisi in età romana*, in *La Puglia in età repubblicana: atti del I convegno di studi sulla Puglia romana: Mesagne, 20-22 marzo 1986*, a cura di CESARE MARANGIO, Galatina: Congedo, 1988, pp. 173-179.

8. *La chiesa della Santissima Trinità in Brindisi*, in *La Chiesa della Santissima Trinità Santa Lucia*, Brindisi: Edizioni amici della biblioteca «A. De Leo», 2000, pp. 9-22.
9. *Le fortezze sull'isola di Sant'Andrea fra il 1480 e il 1604* in *Le fortezze dell'Isola di Sant'Andrea nel porto di Brindisi*. atti del convegno di studi: Brindisi, Palazzo Granafei-Nervegna, mercoledì 19 e giovedì 20 ottobre 2011 a cura di GIUSEPPE MARELLA e GIACOMO CARITO, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2014, pp. 91-127.
10. *Lo stato politico-economico della città di Brindisi dagli inizi del IV secolo all'anno 670* in «Brundisii res», 8 (1976), pp. 23-55.
11. *The gate of the East*, Brindisi: Pubblidea, 2005.
12. *Un brindisino alla corte di Perseo di Macedonia: Lucio Ramnio* in «Archivio Storico Brindisino», I (2018), pp. 33-52.
13. *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in «Brundisii res», 13 (1981), pp. 33-74.
14. *Gli arcivescovi di Brindisi sino al 674*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 1 (2007), n. 2, pp. 197-225.
15. *Ottone di Grecia, Brindisi e il risorgimento ellenico*, in «Rassegna Storica del Mezzogiorno», I (2016), n.1, pp. 127-176.
16. *Note sulla demolita Torre dell'Orologio*, in *La Torre dell'Orologio. Come recuperare una memoria*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2005, pp.13-18.
17. *Tra Roma e Gerusalemme. Brindisi e i porti pugliesi negli itinerari medievali di pellegrinaggio*, in «L'itinerario culturale della via Francigena del sud. Atti del convegno di studio», Fasano: Schena editore, 2021, pp. 107-154.

18. *Tra aristotelismo e platonismo nel Salento. La prima formazione di san Lorenzo da Brindisi*, in *San Lorenzo da Brindisi e la spiritualità cristiana in Terra d'Otranto fra XVI e XVII secolo*, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia- History Digital Library, 2022, pp. 81-130.
19. *Under a blue sky, along a margin of white sand*, Brindisi: Pubblidea, 2005.
20. *Brindisi nel primo quindicennio del ventesimo secolo*, in «Atti dell'XI Convegno nazionale di Studi e Ricerca Storica. *La Puglia, il Salento, Brindisi e la Grande Guerra*. Brindisi 2014-2018», I, Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia. Sezione di Brindisi, 2022, pp. 145-256.
21. *Brindisi fra Costantinopoli e Palermo. 1155 –1158*, in *L'età normanna in Puglia. Mito e ragione, Atti del III convegno di studi normanni, Brindisi. Hotel Palazzo Virgilio, 23 aprile 2015*, Brindisi: Società di storia patria per la Puglia, Sezione di Brindisi: Pubblidea, 2016, pp. 47-84.
22. *Brindisi nell'XI secolo: da espressione geografica a civitas restituta* in «L'età normanna in Puglia. Atti del Convegno. Brindisi. Hotel Palazzo Virgilio. 13 aprile 2013», Brindisi: Appia Antica Edizioni, 2013, pp. 35-56.
23. *Dinamiche del riformismo in periferia. Il caso di Brindisi* in «Atti dell'incontro di studio dal riformismo carolino alle riforme di età napoleonica. Bari, Brindisi, Lecce, Lucera (16-19 aprile 2019)», II, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2020, pp. 353-404.
24. *Brindisi nell'età di Carlo III*, in «Atti dell'incontro di studio Carlo di Borbone e la stretta via del riformismo in Puglia. Bari, Brindisi e Lecce, 14-5 e 18 dicembre 2017», a cura di PASQUALE CORSI, Bari: Società di Storia Patria per la Puglia, 2019, pp. 135-174.
25. *Brindisi in età sveva, in Federico II e Terra d'Otranto: atti del secondo convegno nazionale di ricerca storica: Brindisi, 16-17*

- dicembre 1994, Brindisi: Amici della A. De Leo, 2000, pp. 57-193.
26. *Dall'alba della nuova Italia all'Unità: progettualità e azioni politiche in Brindisi*, in *Dall'alba della nuova Italia all'Unità. Progettualità e azioni politiche da Sud*. Atti dell'Incontro di Studio (Bari-Brindisi-Lecce, 23 aprile-28 maggio 2020), a cura di P. CORSI, Bari 2022, pp. 47-113.
 27. *Dal Natale all'Epifania. Interpretazioni laurenziane*. I ed. *XV rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Pubblidea, 2001, pp. 24-28; *XVI rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Pubblidea, 2002, pp. 12-17; *XVII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Pubblidea, 2003, pp. 20-27; *XVIII rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione*, Brindisi: Leonardo Studio, 2004, pp. 24-29.
 28. *Il culto di santa Lucia tra oriente e occidente. La specificità in Erchie*, in «YRIE. Quaderno di Studi Storici Salentini. Scritti offerti a Donato Palazzo», a cura di ANTONIO CORRADO e MAURIZIO NOCERA, Oria: 2011, pp. 123-139.
 29. *Il presepe rinascimentale della Cattedrale di Brindisi*, in *IX rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 10 dicembre 1994-6 gennaio 1995*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1994, pp. 27-31.
 30. *Culto di San Leucio in Brindisi*, in *San Leucio d'Alessandria e l'Occidente*. Atti del secondo Convegno nazionale su *Il santo patrono*, Brindisi, 10-11 novembre 1984, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 103-171.
 31. *Gli arcivescovi di Brindisi dal VII al X secolo*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a.2 (2008), n. 2 (4), pp. 289-308.

32. *Il terremoto del 1743 in Brindisi*, in «Brundisii Res» XV (1983), pp. 59-84.
33. *Gli arcivescovi di Brindisi nell'XI secolo*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», 3 (2009), n. 1 (5), pp. 57-78.
34. *Gli arcivescovi di Brindisi nel XII secolo*, in «Parola e storia», rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese, a. 4 (2010), n. 1 (7), pp. 51-89.
35. *La politica mediterranea dell'ordine melitense. Il ruolo di Brindisi*, in «Tuitio fidei et obsequium pauperum. L'Ordine Melitense in Puglia e Terra di Brindisi. Atti del convegno di studi. Brindisi 14-15 giugno 2013», Brindisi: Società di Storia Patria per la Puglia, 2014, pp. 91-110.
36. *Itinerari ebraici fra XIX e XX secolo. Attraverso Brindisi verso una nuova speranza*, in «Archivio Storico Pugliese», 71 (2018), pp. 261-287.
37. *Su una chiesa e un fonte in Brindisi. Memorie laurenziane*, in «Parola e Storia» 3 (2009), n.2, pp. 171-93.
38. *Szymon Ludwlg Skirmunt: un Pittore-Enologo Polacco in Brindisi*, in «Rassegna Storica del Mezzogiorno», 5 (2021), n.5, pp. 3-12.
39. *Su una rappresentazione di Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Mazzini nella chiesa di Sant'Antonino di Restinco*, in «Archivio Storico Pugliese», a. XXXVI, 1983, I-IV, pp. 279-286.
40. *San Teodoro martire. Agiografia e devozione*, in *Il santo, l'argento, il tessuto*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1995, pp. 11-26.
41. *Scuola e cultura a Brindisi dalla seconda metà del XVI secolo ai primi del XIX secolo*, in «Brundisii Res» XI (1979), pp. 75-106.

42. *La famiglia Monetta e la devozione per san Carlo nella prima metà del sec. XVII in Brindisi*, in *San Carlo Borromeo in Italia. Studi offerti a Carlo Marcora dottore dell'Ambrosiana*, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1986, pp. 31-53.
43. *Sulla beatificazione di san Lorenzo da Brindisi e una poco conosciuta biografia in versi*, in «Parola e storia: rivista dell'Istituto superiore di scienze religiose San Lorenzo da Brindisi dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, facoltà teologica pugliese», a. 4 (2010), n. 1 (7), pp. 91-111.
44. *Il castello nelle fonti manoscritte e a stampa per i secoli XIII-XV, in Il castello, la Marina, la città: mostra documentaria*, Galatina : Mario Congedo, 1998, pp. 29-44.
45. *Lo scudo di san Giorgio*, in «Mostra antologica di pittori georgiani sul tema natalizio. VI rassegna internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione. Brindisi 18 dicembre 1991-12 gennaio 1992», Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 20-23.
46. *1843: Noi Ferdinando...decretiamo*, in «Aleph» II (1985), n.6, pp. 14-16.
47. *Beni dotati ceramici in Brindisi*, in *La ceramica in Puglia. Atti del convegno di ricerca storica*. Latiano 14-15 maggio 1983, Brindisi: Amici A. De Leo, 1983, pp. 89-110.
48. *L'iconografia di san Teodoro d'Amasea in Brindisi*, in *San Teodoro e l'occidente: Atti del convegno nazionale su "Il Santo patrono" Brindisi 11-12 Novembre 1978. Comitato feste patronali San Teodoro e San Lorenzo. Gestione MCMLXXVIII*; Brindisi: Edizioni Amici della "A. De Leo", 1983, pp. 125-145.
49. *Interpretazioni popolari del matrimonio a Brindisi*, in *Familiare '82. Studi per le nozze d'argento Jurlaro Di Tonno*, Brindisi: Edizioni Amici della "A. De Leo", 1982, pp. 323-338.

50. *Le riflessioni sulla donna in un centro del Salento*, in «Note. Bollettino del centro Charles Peguy. Dipartimento di filosofia. Università degli Studi, Lecce», 11 (1991), n. 22, pp. 75-76 (Convegno Internazionale Filosofia Donne Filosofie, 27-30 aprile 1991. *Summaries*).
51. *La grande festa. La festa*, in «Aleph», 1 (1984), n.1, p. 12; *Le feste patronali in Brindisi*, <https://tinyurl.com/ymceuca8>, 2010.
52. *Brindisi nell'età di Corrado e Manfredi (1250-1266)*, in «La Bibbia di Manfredi. Gli Svevi tornano al castello. Atti del Convegno. Brindisi. Castello Svevo. 10-11 maggio 2013», Galatina: Congedo Editore, 2013, pp.99-118.
53. *La famiglia Marzolla nelle trasformazioni economiche, sociali e amministrative di Brindisi nella I metà dell'800*, in Benedetto Marzolla disegnatore e cartografo brindisino: atti del Convegno Settimana della Cartografia: Liceo Classico B. Marzolla, Brindisi 5-10 maggio 1997, Brindisi : Tip. Abicca, 1999, pp. 53-80.
54. *Una storia infinita* [Brindisi, il mare, gli avvicendamenti culturali], in «Aleph», III (1986), n.9, pp. 16-20.
55. *San Francesco d'Assisi nelle leggende pugliesi*, in «Brundisii Res» 9 (1977), pp. 179-196.
56. *Le mura di cento Natali*, in «Catalogo della IV Rassegna Internazionale del Presepe nell'arte e nella tradizione», Brindisi: Editrice Alfeo, 1989, pp. 44 -55.
57. *I Barlà a Brindisi*, in «Brundisii res», 15 (1983), pp. 181-213.